

La morte di quest'eroe fu compianta come una pubblica sventura. Il di lui cadavere, trasportato a Venezia, ebbe gli onori di solenni esequie fattegli alla presenza dei senatori e di una folla immensa di popolo che singhiozzava, qual si farebbe per un padre. Nella chiesa di Sant'Antonio gli fu eretto un monumento sepolcrale, con epigrafe che ricorda le più gloriose sue gesta (1).

La nave che aveva portato a Venezia le spoglie del Pisani, ripartì ben presto col di lui successore Carlo Zeno.

Accampatosi questi dinanzi a Zara, adoperò ogni mezzo per provocare il nemico a battaglia. Ma egli sentiva troppo bene la superiorità della sua posizione, per la quale sapeva di poter reggere anche ad un lungo assedio, e non si mosse punto.

La flotta veneziana, al contrario, mal provvista per la generale carezza dei viveri, e mal in arnese per la fretta con cui aveva dovuto ripartire, sentiva il bisogno di un pronto combattimento. Aggiungi, a rendere ancor più difficile una tal posizione, le continue bufere dalle quali parecchie galee venivano sommerse.

Lo Zeno comprese il mal partito a cui era ridotto, ed invocò dal Senato la facoltà di poter fare pronto ritorno a Venezia. Ma il geloso Senato, invece di accondiscendere a così giuste rimostranze, intimogli di recarsi tosto a porre l'assedio a Marano. E lo Zeno dovette obbedire. È destino dei governi dispotici quello di ascoltar sempre

(1) *Inclytus hic Victor, Pisanae stirpis alumnus,
Funorum hostilem, Venetum caput, aequore classem
Tyrrheno stravit, patriam quae claudit; at ille
Egreditur clausam rescrans; ubi Brondulus altis
Stragibus insignis deducit in aequora Brintam.
Mors, ehu! magna vetat, tunc quum mare classibus implet.*